



George GERSHWIN

RHAPSODY IN BLUE

Concerto in F - Catfish Row - Rialto Ripples

Stefano **BOLLANI**
Gewandhausorchester
Riccardo **CHAILLY**



CD 476 3922

DAL 14 SETTEMBRE 2010 NEI NEGOZI DI DISCHI

Info: Raffaella Leva - raffaella.leva@umusic.com
Giulia Mazzetto - giulia.mazzetto@umusic.com



L'unione sinergica di due mondi.

Una delle più antiche orchestre del mondo l'*Orchestra del Gewandhaus* di Lipsia, "classica" per definizione, diretta da *Riccardo Chailly*, celeberrima nelle più diverse pagine della musica sinfonica, da Bach passando da Mozart, Mendelssohn, Beethoven, Schumann e Mahler per arrivare alla musica contemporanea, si unisce a *Stefano Bollani*, un pianista italiano appartenente alla più alta sfera jazzistica internazionale.

Il repertorio scelto, rigorosamente di George Gershwin, ci trascina nelle atmosfere degli anni '20 e '30 del '900, nel pieno della cultura americana del Secolo breve, nel mondo dello "swing": un'atmosfera di confine fra la grande tradizione classica e l'altrettanto grande tradizione jazz, due mondi non sempre facili da conciliare.

Le registrazioni, effettuate nella fantastica acustica del Gewandhaus di Lipsia, spaziano dalla *Rapsodia in blue*, definita dallo stesso compositore: "...una sorta di policroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell'America, col nostro miscuglio di razze, il nostro incomparabile brio nazionale, i nostri blues, la nostra follia metropolitana", nella versione per pianoforte e jazz band orchestrata da Ferde Grofé,

al *Concerto in fa* con cui il compositore si cimentò in una delle forme compositive più tradizionalmente classiche, passando attraverso la suite *Catfish Row*, composta nel 1936; chiude il programma *Rialto Ripples*, un brano di rarissima esecuzione che ci mostra gli esordi di un Gershwin diciottenne, qui nella versione per pianoforte e orchestra.

Riccardo Chailly torna a Gershwin a quasi trent'anni dalla registrazione effettuata a Cleveland, e la ragione è chiara: l'affiatamento fra questi due grandi artisti si avverte immediatamente sin dalle prime note.

Un disco nuovo per un nuovo modo di vedere la musica di Gershwin, in cui il criterio di riferimento è la qualità, senza



appartenenza di genere. E come in tutte le perfette fusioni, non si distingue più dove termini il classico e inizi il jazz, dove le note scritte si trasformino in improvvisazione (ma sempre con gusto e misura!), in un caleidoscopio di colori irripetibile e in un'unione che sembra davvero essere emblematica di un termine, "sinergia", di cui oggi ogni tanto si abusa, ma che sembra davvero appropriato per questa incisione.

TRACKLIST

George Gershwin
(1898-1937)

1) Rhapsody in Blue* 16:12
(Jazz Band Version)

Catfish Row Symphony Suite

2) Catfish Row 06:19

3) Porgy sings 04:37

4) Fugue 01:51

5) Hurricane 03:40

6) Good mornin', brother (Sistuh) 07:18

Concerto in F for Piano and Orchestra*

7) Allegro 12:15

8) Adagio – Andante con moto 10:16

9) Allegro agitato 06:30

10) Rialto Ripples 04:39

Total timing 73:42

Stefano Bollani, *pianoforte**
Riccardo Chailly, *direttore*
Gewandhausorchester

TOUR

Date principali in Italia

RICCARDO CHAILLY

MILANO - MiTo

Venerdì 3 settembre - Teatro alla Scala ore 21.00

Orchestra del Gewandhaus di Lipsia

Riccardo Chailly, direttore

Kit Armstrong, pianoforte

Musiche di Schumann e Mendelssohn-Bartholdy

Sabato 4 Settembre 2010 - ore 21:00

Orchestra del Gewandhaus di Lipsia

Riccardo Chailly, direttore

Bernhard Krug, Clemens Röger, Jochen Pless, Raimund Zell,
corno

Musiche di Schumann e Mendelssohn-Bartholdy

TORINO - MiTo

Domenica 5 Settembre 2010 - ore 21:00

Orchestra del Gewandhaus di Lipsia

Riccardo Chailly, direttore

Frank Peter Zimmermann, violino

Musiche di Mendelssohn-Bartholdy, Schumann

Lunedì 6 Settembre 2010 - ore 21:00

Orchestra del Gewandhaus di Lipsia

Riccardo Chailly, direttore

Enrico Dindo, violoncello

Musiche di Schumann e Mendelssohn

STEFANO BOLLANI

MILANO - MiTo

Mercoledì 8 Settembre 2010 - ore 21:00

Chick Corea e Stefano Bollani, pianoforte

TORINO - MiTo

Giovedì 9 Settembre 2010 - ore 21:00

Chick Corea e Stefano Bollani, pianoforte

Il retaggio di analisi, disquisizioni e anche di polemiche, che da quasi un secolo si avviluppa e si prolunga attorno alla musica di Gershwin, al suo eclettismo, alla sua natura anfibia, tra classico e jazz, tra colto e popolare, si ripropone, e forse definitivamente si chiarisce, sotto i nostri occhi: ora che un'orchestra non semplicemente "classica", ma onusta di glorie classiche come quella del Gewandhaus di Lipsia, una delle più antiche al mondo, l'orchestra che fu di Mendelssohn, di Furtwaengler e di Bruno Walter, incide Gershwin affidandosi a un pianista di squisita formazione jazzistica qual è Stefano Bollani, e a un direttore come Riccardo Chailly, ad un tempo paladino del Novecento storico, affilato indagatore delle più aspre inquietudini mahleriane, sensibilissimo ri-creatore di Bach. Molti sentieri e molto confini si intersecano sul crocevia Gershwin: discuterne con Chailly e con Bollani aiuta a meglio comprendere lungo quali fiumi o catene montuose siano stati tracciati, o se siano essi del tutto immaginari.

I capolavori e le loro vicende sono ben noti, emblematici ormai, e del Secolo Breve e della cultura americana. Attorno alla Rhapsody in blue aleggia tutta una mitologia "nazionale", a magnificarne ogni aspetto: la commissione, tra il dimostrativo e lo sperimentale, da parte del direttore di dance band Paul Samuel Whiteman, detto "The King of Jazz", nel 1924, in vista di un suo "Experiment in modern music"; la composizione velocissima, abbozzata addirittura su un treno per Boston (Sul treno, con i suoi ritmi metallici, con il suo sferragliare cadenzato, che così spesso stimola la fantasia dei compositori, ... vidi, anche fissata sulla carta, l'intera struttura architettonica della rapsodia) e ultimata per due pianoforti in poche settimane; la prima esecuzione, nel quadro di un confronto epidittico tra forme jazz e colte, impaginate in progressione dalla "True Form of Jazz" al "Semi-Symphonic Arrangement of Popular Melodies" (pagine di Berlin) per concludere "In the Field of Classics" con Pomp and Circumstance March n. 1 di Elgar; il successo esplosivo della première alla Aeolian Hall di New York il 12 febbraio, nella versione per pianoforte e jazz band firmata da Ferde Grofé (la stessa qui riproposta da Chailly), presenti in sala compositori quali Bloch, Rachmaninov e Sousa, direttori come Stokowski e Mengelberg, i violinisti Jasha Heifetz e Fritz Kreisler, il tenore McCormack e il pianista Leopold Godowsky; il famoso exploit del primo interprete al clarinetto, Ross Gorman, che per scherzo, alla prova generale, improvvisò la prima scala in glissando e creò così, senza

saperlo, un'icona, il marchio inconfondibile del brano, di tutto uno stile, di tutta un'epoca; il senso di identificazione che il brano da allora vuole rappresentare, a partire dalle parole del suo autore: La sentii come una sorta di policroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell' America, col nostro miscuglio di razze, il nostro incomparabile brio nazionale, i nostri blues, la nostra follia metropolitana.

Conosciamo, all'opposto, dopo il successo strepitoso arriso alla Rhapsody, l'ambizione dell'autore (e del committente, Walter Damrosch) a comporre un "vero" Concerto; e tutto che Gershwin profuse nella scrittura e nell'orchestrazione – proprio lui, il giovane, ricchissimo "American in Paris" che chiedeva lezioni di composizione a tutti i grandi della scuola europea, da Schönberg (che lo ammirò) a Ravel (che da lui anzi trasse spunti), a Glazunov (che invece ricusò sdegnato). Tra l'orgoglio di un'identità nuova, trascinante, e un'ansiosa ricerca di consenso sul fronte più classico si muovono pagine dense e fiammeggianti: il Concerto in Fa, al debutto, con Damrosch sul podio della New York Symphony Orchestra, il 3 dicembre 1925, alla Carnegie Hall; la suite Catfish Row (1936), che allinea capisaldi e passi rari di Porgy and Bess: l'Introduzione, "Jazzbo Brown s Piano Blues" e l'aria "Summertime" resa estatica dal violino nel primo brano (Catfish Row); "I Got Plenty o' Nuttin'" con il guizzo del banjo e "Bess, You Is My Woman Now" in Porgy Sings; la Fugue dall'Atto III (all'uccisione di Crown); la furia di Hurricane; il finale e il song "Oh, Lawd, I m on My Way" in Good Mornin' Sistuh!. Con Rialto Ripples (1916), dove "Rialto" sta per Broadway, torniamo invece agli esordi: è la prima composizione "compiuta" di Gershwin, allora diciottenne, un rag, in forma di rondò, che alterna La minore e Fa maggiore.

Stiamo abbracciando, insomma, un range amplissimo, temporale e soprattutto stilistico. Dal ragtime al concerto sinfonico, dal jazz all'opera, dal blues alla fuga. Le forme trascorrono l'una nell'altra, per contaminazione e stratificazione. Il Concerto in Fa è per me un'opera che, per grandezza e difficoltà, è paragonabile a Stravinskij, dichiara Chailly.

Perché proprio Stravinskij?

La sua è una forma neoclassica. Ed è mio preciso intento restituire il Concerto a questa struttura neoclassica. Io sento Gershwin vicino al genio di Stravinskij, per cultura timbrica, nell'orchestrazione, e per la continua ricerca di un mondo ritmico diverso. Con Stefano Bollani abbiamo cercato di

recuperare questo rigore della forma, molto più di quanto non avvenga nelle consuetudini della tradizione esecutiva.

All'ascolto, dove ritroviamo maggiormente questo "rigore"?

Esiste, in Gershwin, un continuo slacciamento del tempo base, il pericolo di un movimento ondeggiante: secondo gli ornamenti e la flessibilità del tempo, occorre invece conservare il senso del rubato, nel rispetto di una *Haupttakt*, di una pulsazione base di riferimento. Puoi "svisare" all'interno della battuta, ma il blues perpetua inesorabile il suo battito: abbiamo cercato di contenere le esuberanze degli "estremi", quanto a libertà, nel primo movimento e ancor più nel secondo (un ozioso "Après-midi"...), conservando la pulsazione del blues. Il Finale è poi quasi tutto in tempo unico, anch'esso inesorabile, io dico "a ghigliottina". L'idea era quella di arrivare all'ultima pagina, ai trilli delle trombe e degli ottoni, come se qui la musica fosse un grido, che prende alla gola chi non può più resistere all'eccitazione di questo furibondo moto perpetuo.

Se c'è una cosa che si può dire del nostro Concerto in Fa – soggiunge Bollani – è che è "a tempo": non indulge in melanconia, sembra un balletto con Gene Kelly o Fred Astaire, per i quali effettivamente Gershwin scriveva...

Ma il senso dello swing? Come si concilia con il rigore della forma? In America – riprende Chailly – gli esecutori chiedono: come lo vuoi, swing o straight? Nella suite *Catfish Row*, ad esempio, tutti i ritmi swingati che abbiamo inciso non corrispondono esattamente alla scrittura, ma alla lunga tradizione esecutiva, tipicamente americana: uno swing ritmico, un senso di *souplesse* magica, l'irrazionale impossibilità di identificare la scrittura ritmica, perché parte di uno stile che trascende la scrittura in quanto "fatto".

Dove si situa, in Gershwin, il punto di equilibrio tra influssi jazz e ambizioni classiche?

Il desiderio originale, da parte di Gershwin, è quello di importare il linguaggio del jazz Anni Venti nel repertorio classico, conservandone però un'idea di freschezza, di ingenuità, di poesia immediata – continua Chailly –. La mia interpretazione ha una diretta influenza sul tipo di suono richiesto, e anche in questo i professori del Gewandhaus hanno risposto immediatamente, mostrando profonda cultura stilistica e precisione. Fin dal primo glissando del clarinetto nella *Rhapsody in blue*, certe volte si sente un Gershwin sovraesposto. Il Gewandhaus salvaguarda invece la spontaneità di questo autore, che è poi il cuore della sua grandezza. Non bisogna farsi tentare dalla ricerca di continue

originalità, la partitura è così ben scritta che ha una valenza in sé. Gershwin è uno di quegli autori che più hanno subito abusi interpretativi, come Puccini, come Rachmaninov, non a caso suoi contemporanei: hanno sofferto di un atteggiamento errato da parte degli esecutori, uno spingersi con troppa confidenza ad estremi interpretativi che gli stessi autori consideravano fuorvianti.

Gli fa eco Bollani: Nel tempo, Gershwin è diventato più pomposo di quel che era in origine, si è data della sua musica una lettura più classica. finito col diventare un Romantico. Ma non è un romantico, non è Brahms, che ad ogni battuta ti vuole scavare dentro e contorcere... Non è necessario, per considerare Gershwin un grande compositore, trovare in lui a tutti i costi forzate ascendenze classiche, o la libertà improvvisativa del jazz.

Eppure è costante, nella letteratura su Gershwin, un'analisi tesa a snidare e isolare in lui matrici, ascendenze colte, da Grieg in giù...

Gershwin non è uno nato ascoltando Grieg – esclama Bollani –, tutt'al più ci ha provato: con orgoglio, ha voluto scrivere il primo concerto veramente americano della storia, ma non sento in lui né Grieg né Mozart. Forse del Rachmaninov, ma inteso come modello di successo. Gershwin per me è molto "fanciullino", va molto "a ispirazione", in lui sento l'America vera, la sua semplicità.

Questa è musica "nazionale"?

La musica di Gershwin – riprende Chailly – nasce da un mondo profondamente americano, quello di Broadway. Gershwin è nato in quell'ambiente, questa è la sua prima cultura musicale. Poi il genio è esploso nella sua totalità e oggi non è solo un classico della cultura americana, ma anche uno dei giganti del Novecento. Io sento più americane, nell'ispirazione, le melodie raccolte da Dvořák nella Sinfonia "Dal Nuovo Mondo" che non la fantasia di Gershwin.

Questo vale anche per le pagine di Porgy and Bess?

Nella suite "Catfish Row" c'è anche una Fuga: vi si intravedono frammenti che ricordano lo Stravinskij di Agon... Qui ci si stacca totalmente dal velluto "romantico" del suono gershwiniano, per entrare in una selva ritmica complicatissima. Gershwin deve dimostrare qui di essere un maestro di contrappunto. Anche qui, la sua vena ritmico-timbrica mi ricorda il tardo Stravinskij, pur senza averne la stessa arditezza armonica.

Molto poetica, qui, la sua resa di Summertime...

Un canto semplice, quello del violino solista, mai compiaciuto. Ho tenuto un metronomo 72 al quarto, pare che nel manoscritto originale Gershwin volesse questo tempo, disteso, mai pretenzioso.

Quanto resta, invece, di autenticamente jazzy in questa musica?

Quella che abbiamo inciso è una selezione interessante: eseguiamo la versione per jazz band della Rhapsody, quella del '24, strumentata da Grofé, molto curiosa, timbricamente, con uno smalto jazz ancora più forte che non nella versione sinfonica: a contrasto con quanto Gershwin realizza invece nel Concerto in Fa, dimostrazione di assoluta indipendenza nel comporre e nel realizzare una partitura strabiliante, non solo nel controllo ritmico, nella ricchezza delle dinamiche. Se la si analizza nel profondo, questa scrittura è piena di Nebenstimmen, voci secondarie che s'intrecciano alla linea principale: interessantissime...

E visto, invece, dalla parte del jazzista?

Bollani è categorico: Gershwin non voleva mettere al jazz il "vestito buono", come altri compositori europei suoi contemporanei. A lui il jazz piaceva. Se gli piaceva, perché mettergli addosso un altro abito? Io sento, piuttosto, un'estrema varietà di situazioni, nelle quali c'è anche del jazz. Più che fare del jazz sinfonico, come recita la pubblicità ideata da Paul Whiteman, Gershwin vuole creare una musica "americana" al cento per cento, e questo è ancora più ambizioso.

Un pianista jazz di fronte a un'orchestra classica, in un autore "di confine": come si è articolato il vostro rapporto?

Riccardo è anche un ex batterista, questo mi ha aiutato molto - continua Bollani. Il mio problema, quando suono con un'orchestra sinfonica, è il vocabolario. Non parlo di vocabolario musicale. Parlo di come si ragiona sulla musica e di come si prova, in un'orchestra classica. Faccio giusto un esempio semplice semplice: quando il direttore abbassa il braccio, io entro. Con un'orchestra sinfonica non è così, il gesto precede l'attacco, c'è un tempo tra gesto e attacco. Il direttore di una jazz band balla la musica, l'orchestra suona "sul" suo gesto. Riccardo ha avuto molta pazienza...

Il jazz è improvvisazione: quale margine ha qui l'improvvisazione?

Nel Concerto non improvviso mezza nota, - precisa Bollani -. Lo faccio nel rag e in alcune parti della Rhapsody: perché, semplicemente, so che, alla prima, lo fece anche Gershwin,

che non aveva avuto il tempo di orchestrarla ma neanche di scrivere nero su bianco l'intera parte di pianoforte. Mi sono permesso di improvvisare, dunque, qualche piccola variazione sul tema. La Rapsodia è in fondo una serie di bei temi che si rincorrono per un quarto d'ora. E con questi temi si può giocare. Non voglio "tirare" Gershwin a tutti i costi dalla parte del jazz. Ma dalla parte della leggerezza, sì.

Sentirete, nel bonus track – scherza Chailly –, alla fine di Rialto Ripples, musica esilarante scritta a diciotto anni, su un ritmo di ragtime, molto in stile Scott Joplin: Bollani esegue un'introduzione libera, e altri due passaggi sono suoi, come variazioni sul tema. Poi finiamo con un fischio finale di tre flauti a coulisse, come dire "pensavate che facessimo sul serio?". Il fischio sale e scende, e io dico "Aufwiedersehn!" all'orchestra: ma Stefano rimane da solo e riprende, in versione modulata, il tema del Rialto, chiudendo con altre variazioni. "Stefano, io vado", dico. E lui risponde: "Ciao, Riccardo, ordini le linguine anche per me?"....

Gian Mario Benzing

Tratto dal booklet del CD

BIOGRAPHY

Riccardo Chailly

“Since its founding more than 250 years ago . . . the Gewandhaus Orchestra has gone through 18 music directors, including Mendelssohn, and many changes. The new dynamism that this eminent orchestra displayed . . . is surely attributable to its 19th music director, the Italian conductor Riccardo Chailly. After Tuesday night’s concert ended with an arresting, organic and richly colored account of Mahler’s daunting Fifth Symphony, the audience responded with the most ecstatic ovation I have witnessed this season at Carnegie Hall.”

The New York Times, March 2007

Riccardo Chailly was born into a musical family in Milan. He studied at the conservatories in Perugia, Rome and Milan, specializing at the Siena summer courses with Franco Ferrara. At the age of 20 he became assistant conductor to Claudio Abbado at Milan’s La Scala. He made his opera debut there in 1978 and was soon in great demand at the world’s most important musical venues such as the Vienna State Opera, the Metropolitan Opera in New York, London’s Royal Opera House Covent Garden, the Bavarian State Opera and Zurich Opera. He has conducted the Berliner Philharmoniker, the Munich Philharmonic, the Wiener Philharmoniker, the Chicago Symphony Orchestra, the New York Philharmonic, The Cleveland Orchestra and the Philadelphia Orchestra, and also appeared as guest conductor at the Salzburg Easter Festival and the Lucerne Festival.

From 1982 to 1989 Chailly was principal conductor of the Berlin Radio Symphony Orchestra, and from 1982 to 1985 principal guest conductor of the London Philharmonic Orchestra. From 1986 to 1993 he led the Teatro Comunale of Bologna where he conducted many highly successful opera productions. He made his debut with the Concertgebouw Orchestra Amsterdam in 1985, later being appointed their chief conductor in 1986 and Conductor Emeritus in 2002. He toured extensively with the orchestra, appearing at major European festivals such as Vienna and the BBC Proms, to the USA, Canada, Japan, South America, China, Korea and Taiwan. He was Music Director of the Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi from 1999 to 2005, and in September 2005 he became chief conductor of the Gewandhaus Orchestra and also Music Director of the Leipzig Opera.

Chailly’s repertoire ranges from the great classical symphonic and operatic works to those of the present day. His recordings have been crowned with numerous awards, including the *Edison*, *Echo* and *Gramophone* awards, the *Diapason d’or*, the *Academy Charles Cross Award*, the Japanese *Unga Knonotomo Award*, the *Toblacher Komponierhäuschen*, the *Preis der deutschen Schallplattenkritik* and several *Grammy*[®] nominations. He was also chosen as “Artist of the Year” by the French magazine *Diapason* and the British magazine *Gramophone*.

Further awards include his being named Grand’Ufficiale della Repubblica Italiana and being made an honorary member of the Royal Academy of Music in London in 1996. In 1998 he was knighted by Queen Beatrix of the Netherlands and also given the title of Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana. In 2003 he received the *Antonio Feltrinelli Award* by the Accademia Nazionale dei Lincei of Rome for his work as a conductor in Italy.

Riccardo Chailly is an exclusive Decca recording artist. 2005 saw his first release as conductor of the Gewandhaus Orchestra with the live recording of his inaugural concert from the concert hall featuring works by Mendelssohn. Other recordings with this orchestra include the Brahms

Piano Concertos with Nelson Freire (2007 *Classic FM Gramophone Award* as “Record of the Year” and “Winner of the Concerto Category”, *Diapason d’or*, *Grand Prix de l’Académie Charles Cros* and *Choc du Monde de la musique* as well as a *Grammy*[®] nomination), Violin Concertos by Mendelssohn and Bruch with Janine Jansen (*Echo Award* 2007), Schumann’s Symphonies in the orchestral revision by Mahler (the release with nos. 2 & 4 won an *Echo Award* 2007) and *Mendelssohn Discoveries*: the Piano Concerto no. 3 with Roberto Prosseda (world-premiere recording of the reconstruction by Marcello Bufalini), the “Humboldt” Cantata, the “Scottish” Symphony and “The Hebrides” Overture. Within the Decca Concerts Series, which is only available for digital download, Schumann’s Piano Concerto (with Martha Argerich) and Symphony no. 4 were released in 2006, followed by Mendelssohn’s “Italian” Symphony and Brahms’s Fourth Symphony in 2008 – all with the Gewandhaus Orchestra. 2010 sees the release of three Bach large-scale masterpieces: the *Brandenburg Concertos*, the *St. Matthew Passion* and the *Christmas Oratorio*.

After the recording of the new CD with Stefano Bollani, music by Gershwin, both artists will play many concerts together with the same repertoire in Lipsia, Milan and Paris.

Stefano Bollani

All'età di sei anni comincia a studiare pianoforte. Esordisce professionalmente a quindici anni. Dopo il diploma di conservatorio conseguito a Firenze nel 1993 e una breve esperienza come turnista nel mondo della musica pop (con Raf e Jovanotti, fra gli altri) si afferma nel jazz, collaborando con grandissimi musicisti (Richard Galliano, Gato Barbieri, Pat Metheny, Bobby McFerrin, Chick Corea, Michel Portal, Franco D'Andrea, Martial Solal, Phil Woods, Lee Konitz, Han Bennink, Miroslav Vitous, Antonello Salis, Aldo Romano, John Abercrombie, Uri Caine, Kenny Wheeler, Greg Osby...) sui palchi più prestigiosi del mondo (da Umbria Jazz al festival di Montreal, dalla Town Hall di New York alla Fenice di Venezia, fino alla Scala di Milano).

Fra le tappe della sua carriera, fondamentale è la collaborazione iniziata nel 1996 - e da allora mai interrotta - con il suo mentore Enrico Rava, al fianco del quale tiene centinaia di concerti e incide ben quattordici dischi.

Il referendum dei giornalisti della rivista specializzata Musica jazz lo proclama miglior nuovo talento del 1998; in quel periodo, mentre guida il proprio gruppo, L'orchestra del Titanic, si lancia nella realizzazione di un ambizioso disco-spettacolo in omaggio alla musica leggera italiana degli anni 30-40 (Abbassa la tua radio con Peppe Servillo, Irene Grandi, Marco Parente, Barbara Casini, Roberto Gatto e tanti altri cantanti e musicisti).

Negli anni collabora sia con musicisti sperimentatori e di frontiera (Hector Zazou, Giovanni Sollima, Elliot Sharp, Sainhko Namcythclack), sia nei progetti discografici e live del pop-rock italiano (Elio e le storie tese, Cristina Donà, Paolo Benvegnù, Samuele Bersani, Bandabardò... ma anche Massimo Ranieri e Johnny Dorelli).

Nel 2003 a Napoli riceve il Premio Carosone (artista al quale ha dedicato un piccolo libro-saggio, L'America di Renato Carosone, Elleu editore 2002); l'anno successivo la rivista giapponese "Swing journal" gli conferisce il premio New star award riservato ai talenti emergenti stranieri, per la prima volta assegnato ad un musicista non americano.

Collabora con numerosi artisti in ambito teatrale, dalla Banda Osiris (nello spettacolo Guarda che luna!, 2002-2004, insieme a Rava, Gianmaria Testa e altri in Primo piano, 2005-2006), fino ad attori come Marco Baliani, Ivano Marescotti, Maurizio Crozza e soprattutto Lella Costa (per la quale firma le musiche di tre spettacoli, Alice: una meraviglia di paese, Amleto e Ragazze, per la regia di Giorgio Gallione) e ad importanti personaggi del mondo della danza contemporanea come Raffaella Giordano e Mauro Bigonzetti.

In ambito classico, si esibisce come solista con orchestre sinfoniche come la Gewandhaus di Lipsia, la Santa Cecilia di Roma, la Filarmonica del Regio di Torino, la Verdi di Milano, con direttori come James Conlon, Jan Latham-Koenig (con cui ha inciso il Concert Champetre di Poulenc), e soprattutto Riccardo Chailly, con il quale a Lipsia ha inciso per Decca Rapsodia in blu e Concerto in Fa di Gershwin.

Nel 2005 è ospite fisso nel programma televisivo di RaiUno Meno siamo meglio stiamo, di e con Renzo Arbore. E' ideatore e conduttore, insieme a David Riondino, della trasmissione musicale Dottor Djembe', andata in onda su Radio Rai Tre dal 2006 al 2009 (Premio Microfono d'argento 2007). Da

quella esperienza è nato poi anche uno special televisivo di 3 puntate (Buonasera Dottor Djembe') andato in onda su Rai3 nel giugno 2010.

Dal gennaio 2009 sue sono tutte le sigle del palinsesto di Radio Rai Tre.

Nel 2006 ha pubblicato il romanzo La sindrome di Brontolo (Baldini e Castoldi Dalai).

Lo stesso anno, per la rivista Musica jazz è il musicista italiano dell'anno.

Il referendum dei giornalisti della rivista americana Downbeat nel 2007 lo vede ottavo fra i nuovi talenti del jazz mondiale e terzo fra i giovani pianisti. I critici della rivista Allaboutjazz di New York lo votano fra i 5 musicisti più importanti del 2007, accanto a mostri sacri come Ornette Coleman e Sonny Rollins.

Nel dicembre dello stesso anno a Vienna gli viene consegnato lo European Jazz Preis, premio della critica europea, come miglior musicista jazz europeo dell'anno.

La regione Toscana nel 2008 gli ha conferito la massima onorificenza, il Gonfalone d'argento .

Nel 2009 durante il North Sea Festival di Rotterdam gli viene consegnato il Paul Acket Award.

Sempre più stretto negli ultimi tempi il suo legame con il Sudamerica. Dopo aver realizzato per Emarcy il disco Bollani Carioca, nel 2009 diventato anche un dvd live, insieme a grandissimi musicisti brasiliani, nel dicembre 2007 è stato il secondo, dopo Antonio Carlos Jobim, a suonare un piano a coda in una favela di Rio de Janeiro. Ha collaborato con molti artisti della nuova scena brasiliana: Hamilton de Holanda, Toninho Horta, Marcos Sacramento, Ze Renato, Monica Salmaso, Nilze Carvalho, Na Ozzetti fino al mito Caetano Veloso, con il quale è stato protagonista di due grandi concerti a Cagliari e ad Umbriajazz 2008.

Va fiero della copertina che gli ha dedicato il settimanale Topolino, rivista di cui è stato ufficialmente nominato Ambasciatore e che nel numero di settembre 2009 lo ha visto partecipare ad un'avventura di Paperino con il nome di Paperefano Bolletta.

Il 15 luglio 2010 ha ricevuto la Laurea Honoris Causa della Berklee College of Music, con solenne cerimonia a Umbria Jazz, Perugia.